meant to provide the author with a voice after death. Although Roush's aim here, as elsewhere, is to emphasize that the truths proclaimed by eidolopoetic narratives are those of the author who writes the narrative, not those of the speaking spirit, the example of Petrarch's letter to posterity provides a striking example of a "spirit" who does without the usual intermediary, thereby taking control of the ways in which his own image and message are portrayed after death. Of course, this effort provided no guarantee that unscrupulous authors of subsequent generations, such as Malipiero, would not seek to manipulate Petrarca's ghost for their own ends. By the conclusion of this masterful study of authorial strategies, the reader fully comprehends the degree to which the dead are consistently portrayed as keepers of unique knowledge in early modern Italy, even if it must also be recognized that the storytellers who conjure them are truly the ones in command of the knowledge that the spirits purportedly display. The soul might live on, we are to understand, but it has lost the right to craft its own identity, in an age relentlessly devoted to the co-opting of voices of authority.

CHRISTOPHER NISSEN

Northern Illinois University

Alison K. Frazier, editor. *The Saints between Manuscript and Print: Italy 1400–1600*. Toronto: Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2015. Pp. 495. ISBN 978--0-7727-2181-5. \$ 49.95.

Il bel volume raccoglie parte degli atti del convegno svoltosi presso la American Academy in Rome nel 2008 ed altri contributi (sei per l'esattezza) che si sono aggiunti nei successivi tre anni. Inizialmente l'idea del curatore era quella di espandere la ricerca fino ad includere una analisi globale (in senso geografico) del rapporto manoscritto-libro, ma questo desiderio si è rivelato impossibile da realizzare, data l'ampiezza del lavoro che già questo volume, incentrato sulla sola Italia, presenta. L'argomento del rapporto tra culto dei santi e cambio dei media non è stato sistematicamente analizzato prima d'ora anche a causa della sua complessità. Secondo la curatrice "Our aim is to understand both cult and media more fully and in the process to underscore the nexus of cult and media as a site of intense cultural production and innovation" (15).

Abituati come siamo ad un diverso concetto di “innovation” e di “media”, la figura del santo è un po’ dimenticata in questi giorni. Ma fino a poco tempo fa questi “speciali amici di Dio” (17) sono stati celebrati in ogni modo e forma, dall’onomastica al pellegrinaggio, dalla costruzione di una realtà vissuta come reale all’attribuzione di miracoli, dalle reliquie al martirio alla costruzione intellettuale di una “vita” esemplare.

Il “between” contenuto nel titolo ha un ruolo fondamentale nella struttura di questo volume. Dando per scontato (e del tutto scontato non è) che sia il pubblico che decide della circolazione a stampa oppure in forma manoscritta di un’opera, gli autori cercano di fare luce su chi sia questo pubblico e su chi, nella realtà, compia le scelte che vengono poi fatte passare per condivise. Chi sceglie per chi?

I santi “ab immemorabili” dell’antichità vengono sostituiti da persone laiche o chierici minori nel Medioevo, e spesso appartengono a classi sociali basse. Dunque vanno ‘indirizzati’ e trasformati in santi facilmente riconoscibili; allo stesso modo, in un tentativo di controllo che non è solo religioso ma anche e soprattutto intellettuale, si limitano gli affiliati ai gruppi spirituali, accusati di essere vicini a posizioni filo-protestanti. L’omogeneizzazione post-tridentina passa anche attraverso queste pratiche, ben evidenziate. Nel nostro pensare non solo all’idea di santità ma anche alla sua trasmissione non abbiamo probabilmente mai considerato il lavoro intellettuale su cui si fonda. Questo volume illustra chiaramente tale aspetto, sottolineando e chiarendo il lavoro che intellettuali, poeti, persone che desideravano acquistare fama hanno compiuto, usando i santi come strumenti per raggiungere il proprio scopo.

E se guardiamo ai numeri delle pubblicazioni, i dati sono impressionanti: nel 1500, a cinquant’anni dall’invenzione della stampa, circolavano in Europa circa venti milioni di libri stampati, insieme ai manoscritti che continuavano ad essere prodotti sia per uso personale che conventuale. Ma quanto materiale è andato perduto o distrutto? Particolarmente interessante è il mutamento del ruolo del manoscritto una volta che la stampa a caratteri mobili cambia per sempre la gestione delle informazioni e l’accesso alle stesse informazioni da parte di un pubblico più eterogeneo ma anche più semplice. Il manoscritto torna ad essere un oggetto speciale, particolarmente pregiato è destinato ad un uso ‘diplomatico’, travalicando — ma anche bloccando — quello che ne era l’uso personale.

Il volume è organizzato non su base cronologica ma seguendo diverse categorie di santi e si apre e si conclude con importanti considerazioni sulle perdite di materiale, che ci fanno apprezzare ancor più quanto resta. Nella prima sezione,

dedicata ai santi laici, l'ordine cronologico permette di passare da quella che oggi è santa Lucia protettrice della vista, a san Rocco "da Montpellier", 'creato' per aferesi da un altro santo, introdotto in Italia attraverso reliquie provenienti dal sud della Francia e diventato protettore dalla peste in base ad una errata lettura dei testo; fino a giungere a Simone di Trento, 'santo' creato intenzionalmente non solo in funzione anti-giudaica ma anche per ottenere fama e supporto da poeti e storici.

La seconda sezione del volume è composta da un'analisi dei martirologi e da sei saggi che analizzano i santi appartenenti a ordini religiosi. Per i santi maschili gli articoli analizzano il contributo intellettuale delle elites alla creazione e alla promozione del culto attraverso lo studio di Honoratus di Lérins, di Vincenzo Ferrer e di Girolamo Savonarola. Le tre sante femminili sono la clarissa Caterina Vigri, due suore agostiniane considerate "sante vive" (Veronica da Binasco e Arcangela Panigarola) e la domenicana Lucia Brocadelli da Narni.

Nella conclusione, l'attenzione si sposta sulla quantità della produzione di materiale dei secoli sedicesimo e diciassettesimo, segno di un culto diffuso anche nelle classi inferiori, che lascia immaginare però quanto materiale precedente purtroppo sia andato perduto.

Il volume è denso, la bibliografia è accurata ed aggiornatissima, il materiale di prima mano e le argomentazioni sono basate su un notevole coinvolgimento di archivi e biblioteche. È senza dubbio un volume che attirerà l'attenzione degli specialisti per la ricchezza di dettagli e di argomentazioni e soprattutto per il lavoro intellettuale che ne sta alla base. La collana del Centre for Reformation and Renaissance Studies è il luogo più appropriato per un volume di così alta qualità.

ELENA BRIZIO

Georgetown University — Fiesole Campus

Jane Tylus. *Siena: City of Secrets*. Chicago: The University of Chicago Press, 2015. Pp. x + 255, illustrated. ISBN 978-0-226-20782-7 (Hardcover). \$ 26.

Difficile collocare il nuovo, appassionato e appassionante, libro dedicato da Jane Tylus alla 'sua' Siena in un genere preciso. Le pagine scorrono sotto gli occhi del lettore, non necessariamente accademico, come quelle dei più vibranti resoconti di *Grand Tour* di neoclassica memoria.